



## RIPENSAMENTI

## Follini il bastian contrario oggi dà del saggio all'odiato Silvio

CI HA RIMESSO LA POLTRONA da segretario dell'Udc per essersi ribellato all'assolutismo berlusconiano. Eppure ora Marco Follini ammira tutte e sette le vite del Caimano e ne riconosce l'abilità «politica», dicono dal «formichiere» nel senso della Fondazione dell'ex

segretario centrista. Fini e anche l'afono Casini sono rimasti basiti dall'ostinazione di Berlusconi a non voler «mollare», a inventarsene mille «come un ragazzino di vent'anni». «Credevate di esservi liberati di me?», ha detto Silvio ai cronisti l'altro ieri. Lo cre-

devano anche gli alleati, spiazzati in retroguardia a ogni sua mossa, tentati di trovarli un lavoro al più presto, fosse pure il Campidoglio...

In questi giorni Pier tace e Marco parla come non mai, sui giornali in tv, Non su Mediaset, che gli fu bandita dal premier. Il ruolo è sempre quello del Grillo Parlante. Qualche rimbrotto quando Silvio esagera: «Non soffiato sul fuoco», ha detto quando Berlusconi ha gridato al «broglio» rotolando giù dal Colle.



Foto Ansa

E mentre il premier issava (sul *Corsera*) la bandiera del «né vincitori, né vinti», Follini, che pure ha riconosciuto subito la vittoria dell'Unione, manda un messaggio *double faces*: «Berlusconi ha risposto saggiamente a una proposta saggia. Dopo il grande freddo della campagna elettorale è tempo ormai che venga il disgelo». Linguaggio da libro dei King usato per trasformare l'apertura al dialogo di D'Alema in un segno di debolezza del Prof. Poi torna il Gril-

lo: «Il riconoscimento della vittoria di Prodi è nelle cose». Mossa doppia che presta il fianco alla strategia di logoramento del leader dell'Unione: dipingerlo comunque come perdente. «Il vero problema di Prodi è in casa sua, non è Berlusconi», dicono i folliniani, tanto che nella Cdl sembra si spera nel dubbio: «Prodi accetterà l'incarico o no?». Ma Grosse Coalitione serve a Silvio per rimanere sul carro, o serve agli altri per strappargli le redini? **Natalia Lombardo**

# Berlusconi: non ha vinto nessuno

«Siamo i vincitori morali Ci prepariamo a resistere». Evoca larghe intese E vede Martino

di Marcella Ciarnelli / Roma

«SIAMO i vincitori morali. Aspetto il vero computo delle schede e spero nella vittoria della Cdl». Semina veleni il premier che non ci sta a riconoscere la sconfitta. Con le sue dichiarazioni allarga la spaccatura nel Paese. Alimenta speranze di rivincita che non

ci sono. Nega l'evidenza anche davanti al ridimensionamento del numero delle schede nulle comunicato dal Viminale, un'altra doccia fredda. «Riconosceremo l'esito solo alla fine delle verifiche, se non ci saranno stati troppi errori come invece pare che ci siano. Prodi non ha ancora vinto». Galvanizzato dalla vittoria del Milan nel derby, con la Juve ormai a pochi punti, Berlusconi non nasconde di sperare che l'avanzata nel campionato della sua squadra possa andare di pari passo con la rincorsa del dopo elezioni. Come se il governo di un Paese fosse paragonabile ad uno scudetto. Per lui lo è. Anche se poi, messo alle strette, dovendo scegliere tra una vittoria contro il Barcellona in Champions League e la guida del Paese, alla fine ha scelto «il governo», ma sia chiaro, «preferirei entrambe le vittorie». Lui comunque è pronto a fare ancora «il presidente del Consiglio» dato che è in attesa «col cuore in sospeso che escano fuori questi benedetti risultati».

Surreale. Se non fosse tragico e anche preoccupante. Nell'altalena di dichiarazioni del premier che hanno scandito la via crucis della democrazia l'unica cosa che appare certa è che Berlusconi da Palazzo Chigi non se ne andrebbe mai e poi mai. Come se la maggioranza degli italiani, risicata quanto vuole, non abbia espresso la volontà di un cambiamento. «Sulla base del voto popolare non ci sono né vincitori né vinti. Comunque si concludano i conteggi ufficiali del risultato elettorale la situazione è di stallo» scrive Silvio Berlusconi in una lettera che sarà pubblicata oggi sul «Corriere della Sera». Ma poi, come ha già fatto la prima volta che ha ipotizzato la possibilità di una grande coalizione, si ricorda degli «interessi del Paese». E si dice disponibile ad «un'intesa parziale, limitata nel tempo, per affrontare le immediate scadenze istituzionali, economiche ed internazionali del Paese che non dovrebbe essere esclusa per principio». Mano tesa, disponibilità, ma non a riconoscere la vittoria di Prodi. Nessuna telefonata è partita da Palazzo Grazioli per via Gerusalemme. Né per ora partirà. Anzi. «Nel caso pre-

Attacco al Viminale «Aspetto il vero computo delle schede e spero nella vittoria della Cdl»

valesse una linea estremista -avverte il premier- è evidente che Forza Italia e i suoi alleati condurranno una rigorosa battaglia in difesa dei valori e degli interessi che ci sono stati affidati dal 50 per cento degli elettori. Chi ha un minimo di senso di responsabilità non può chiudersi ad un confronto sereno tra le due metà del Paese».

Se i toni ufficiali sono moderati, nel chiuso delle sue stanze il premier mostra i denti del Caimano. Quelli che proprio non gli sono andati giù sono i festeggiamenti «del signor Nomisma» e della sinistra che mostra tutta la sua «arroganza». «L'Unione deve scendere a patti o ne pagherà le conseguenze». Da parte di Prodi «non è responsabile, come sta facendo dalla notte di lunedì, cercare testardamente una prova di forza». Lui è pronto alla lotta. Alla guida del suo partito che sarebbe «demenziale» pensare di sciogliere. «Resistiamo» ha assicurato ai suoi supporter lasciando Roma, dopo aver ricevuto a Palazzo Grazioli anche il ministro della Difesa, Antonio Martino. Sia chiaro, ha ripetuto ai suoi «se il professore continua a sferzarmi, a sfruttare con me tutto il nostro elettorato che è la metà del paese,



Silvio Berlusconi esce dalla sua residenza romana di Palazzo Grazioli Foto di Gregorio Borgia/Ap

potrà contare giorno e notte i ventimila voti in più che ha racimolato, ma non gli servirà a nulla quando, voto dopo voto, alla Camera e al Senato, gli bocciamo tutte le sue leggi e leggine». Alla faccia dell'integrità di un Paese che ha bisogno di un governo per non sprofondare ancora di più nell'insicurezza. E ancora più è destinato a sprofondare se Berlusconi andrà avanti sulla sua prova di forza, che ipotizza addirittura un passo indietro di Prodi e per sé e per i suoi ben altro che

la presidenza delle commissioni parlamentari di controllo che toccano per prassi all'opposizione. Il Cavaliere vuole essere protagonista nella decisione sul nome che dovrà andare al posto di quello di Ciampi. E se non può aspirare in prima persona all'incarico (ma non è detto che non sia ancora affezionato all'ipotesi) è evidente che farà di tutto per collocare al Colle un uomo di cui può fidarsi ciecamente: Gianni Letta o, in seconda battuta, Giuseppe Pisanu.

## Il pericoloso rilancio Castelli: così si sfascia tutto

Il premier uscente punta ad alzare la posta sul Senato

di Bruno Miserendino / Roma

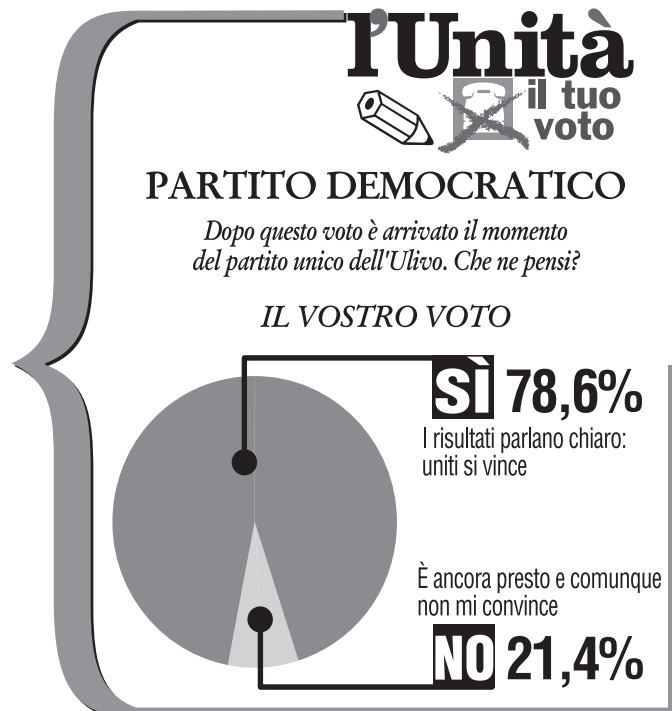
IL PUZZLE Quando ieri sera sono comparse sulle agenzie le nuove dichiarazioni di Berlusconi, nell'Unione se lo sono chiesto e richiesto in tanti: ma il leader di Forza Italia annuncia sfracelli per ottenere qualcosa nella partita istituzionale oppure vuole solo ricevere un secco no per andare alla guerra continua e forsennata, puntando sul rapido sfianamento di Prodi? All'interrogativo, qualche minuto dopo, se n'è aggiunto un altro: perché Berlusconi dichiara guerra da solo, visto che gli alleati si stanno defilando in modo esplicito? Tipo il leghista Castelli: se continua perde i suoi voti e si sfascia la coalizione.

Ieri sera l'Unione ha risposto nell'unico modo possibile: primo, la Grosse Koalition non si farà, perché il vincitore c'è, ed è il centrosinistra di Prodi, secondo i numeri

per governare, anche se molto stretti al Senato, ci sono, terzo, l'unico terreno su cui si cercherà un'intesa istituzionale è l'elezione del capo dello stato. Anche perché, di fronte a un leader che si rifiuta di accettare la sconfitta e minaccia sfracelli se non si fa come dice lui, è difficile ipotizzare una qualche trattativa su altre cose, vedi presidenza della Camera. Nei prossimi giorni, però, a questi interrogativi bisognerà rispondere con i fatti, sperando che Berlusconi faccia chiarezza su se stesso, magari su consiglio di qualche moderato, e indossi i panni del leader occidentale. Per molti, anche sentendo le sue di-

Il ministro della Lega: se Berlusconi insiste a chiedere inciuci si gioca i favori dei suoi elettori

chiarazioni post-derby a Skysport, il ritorno in Occidente dell'attuale premier è vana: ha teorizzato che se l'esito dei conteggi gli desse la maggioranza dei voti (cosa che non sarà) lui sarebbe il vincitore e governerebbe (anche senza maggioranza al Senato). Prodi invece non lo può fare, pur avendo la maggioranza dei seggi a Camera e Senato. Di fronte all'incorreggibile Berlusconi-Caimano il complicato puzzle che Prodi e gli altri leader devono mettere assieme richiede quindi chiarezza sulla linea da seguire, comprensione delle reali intenzioni del centrodestra, e grande determinazione nelle prime scelte. La partita dell'Unione ha un punto di partenza delicato, abbastanza ravvicinato, ossia la nomina dei presidenti delle Camere, ma è ovvio che tutte le scelte istituzionali e sulla squadra di governo, sono collegate. Se, come sembra, si seguirà la prassi di tutte le ultime legislature, ossia che la maggioranza indica i presidenti delle Camere, il problema più grosso riguarda il titolare del Senato, che peraltro è anche il ramo del parlamento dove la situa-



zione dei numeri è più insidiosa. Il nome più accreditato continua a essere quello di Franco Marini della Margherita. Tuttavia potrebbero, in astratto, subentrare logiche diverse. La nuova maggioranza, nell'ottica di un tentativo di dialogo (purché corrisposto) con l'opposizione di centrodestra, potrebbe scegliere un profilo strettamente istituzionale per la scelta dei suoi candidati. In questo caso D'Alema, anche in quanto ex presidente del consiglio, verrebbe indicato alla Camera, mentre al Senato potrebbero essere avanzati anche altri nomi, oltre Marini: ad esempio un uomo come Mancino, un senatore a vita, un uomo come Fisicella. La delicatezza della nomina del Sena-

L'Unione: bisogna prima capire cosa vuole davvero il leader di FI e se gli alleati lo seguono

to deriva anche da un altro fattore: senza accordo, e anche di fronte alle migliori intenzioni del centrosinistra, Berlusconi e i suoi tenteranno di giocare in contropiede, per spargliare i giochi dell'Unione. Qualcuno in Forza Italia, l'ha detto: votiamo Mastella, se prende un voto in più di Marini, ecco che l'Unione fa la prima frittata. Il compito di Prodi è appunto mettere d'accordo subito tutti, ai posti giusti, prima di affrontare il mare aperto.

Sul governo, apparentemente, la partita potrebbe essere più facile: Bertinotti insiste a dire che non vuole incarichi ma si sa che il Professore lavora a un governo forte con il direttorio, ossia i segretari dei partiti nell'esecutivo: il leader di Rifondazione potrebbe essere vicepremier come Fassino e Rutelli, con l'unica differenza che i leader di Ds e Margherita avrebbero anche uno gli esteri l'altro l'Interno. Sia Fassino che Rutelli, a quanto pare, non lascerebbero la guida dei rispettivi partiti, ma condurrebbero da leader l'avvio del processo costituente del partito democra-

## ROMA

L'ex capo del governo capolista forzista?

Se non sindaco, almeno capolista. È l'ultimo paradosso azzurro per arginare l'effetto Veltroni: «capolista di Forza Italia al Comune di Roma Silvio Berlusconi». Ma anche per fare muro all'avanzata degli altri partiti della Cdl. Il coordinatore provinciale Alfredo Antonozzi ci spera. «Berlusconi ha dimostrato di essere una grande risorsa per la capitale», spiega Antonozzi, che ha visto inaspettatamente Fi (primo partito nel Lazio) arrivare a Roma al 18%, a un soffio da An. Francesco Giro e Giorgio Simoneoni lo appoggiano.

L'idea sembra bislacca, però, serve ad alzare il tiro. E intanto dà corpo, anche solo come ipotesi, a un fatto evidente: il tentativo da parte del centrodestra di politicizzare al massimo la corsa per il Campidoglio. Mentre la campagna elettorale del sindaco in carica Walter Veltroni era iniziata sotto tutt'altro segno, con un messaggio elettorale («Tre milioni di primi cittadini») che più civico non si può. Rivolto non agli elettori del centrosinistra, ma direttamente ai cittadini, di cui Veltroni è già stato sindaco in questi cinque anni, con un gradimento che, secondo i sondaggi, sfiora percentuali bulgare. Proprio per questo la Cdl cerca di «buttarla in politica»: prima ha schierato due ministri (ancora in carica), Baccini e Alemanno, due delle tre famose punte che ora dovranno ridursi ad una, e adesso paventa di tirare giù l'asso di bastoni. L'obiettivo è capitalizzare il risultato raggiunto alle politiche, che vede comunque il centrodestra sotto di otto punti. Ma la Cdl sa bene che nel prossimo appuntamento, oltre al fattore Veltroni, c'è quello della lista civica, decisiva alle ultime Regionali, e dell'Ulivo, che già alle politiche ha raggiunto un 34% e ora spera di incrementare.

ma.ge.

co. I Ds, del resto, parlano già di congresso a fine anno o, al massimo all'inizio del 2007. Quanto alla casella del Quirinale, dipende tutto dalle intenzioni di Ciampi. Se l'attuale presidente insistesse nella sua indisponibilità, si conoscono i nomi in pole position. Ma su quella partita è inutile far previsioni. Cossiga ieri si è divertito a fare tutto l'organigramma preferito: ha collocato Amato al Quirinale, D'Alema alla Camera (anche se lo vedrebbe meglio alla Farnesina), Minniti alla Difesa, Rutelli agli Interni, Mastella al Mezzogiorno o alle Infrastrutture, Marini? «Lo hanno già fregato», chiosa Cossiga. Dopo Pasqua inizia il balletto.

Per il Professore la prima partita difficile si gioca al Senato con la scelta del presidente